

IL DOTTOR ANGELO MAJONI: UNA VITA IN SALITA

*La laurea ad Innsbruck e la specializzazione a Berlino.
Trentadue mesi nell'ospedale da campo*

di Mario Ferruccio Belli - marioferruccio.belli@gmail.com

Verso la metà del mese di maggio 1915 il medico Angelo Majoni ricevette l'ordine di indossare la divisa e raggiungere immediatamente la località di Lerosa, al piede della Croda Rossa, a dirigere quel presidio ospedaliero. Si trattava di una baracca per il pronto soccorso, costruita in tutta fretta nell'imminenza della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. In quella specie di ospedale da campo precario, senza acqua né energia elettrica, assistito da un pugno di soldati, e con un piccolo campamento nei suoi pressi, Majoni avrebbe assistito feriti e ammalati per trentadue mesi. Peraltro era l'unico a ridosso delle prime linee austriache, che andavano dalla Croda de R'Ancona a Son Pauses, alla Costa dei Siè, a Ponte Alto e alla Val Travenanzes. L'esercito italiano avrebbe invaso Cortina il giorno 29, al comando del generale Caputo, subito insediandosi nel Majestic Miramonti, che già il 31 mandava i primi reparti ad attaccare Botestagno, al di là del Felizòn sul quale in tutta fretta erano stati distrutti i ponti. Con una potenza di fuoco impressionante erano state poi attaccate le propaggini del Cianderau e del Col Rosà. Ma la resistenza dei reparti austriaci, ancorché composti da anziani reclutati in zona dunque conoscitori del territorio, fu coriacea. Di fatto le fanterie italiane per quanto più numerose e meglio armate furono bloccate su posizioni che avrebbero eroso solo ai margini e dopo mesi e mesi di assedio. Nel 1915 il dottor Majoni aveva 45 anni ed era scapolo. La natura gli aveva



Il dottor Angelo Majoni con i commilitoni della classe 1870

dato un fisico asciutto che aveva mantenuto con la pratica dello sci e dell'alpinismo, non per nulla nel 1902 era stato fra i fondatori del primo club sportivo d'Ampezzo. Dal 1896, quando s'era laureato a pieni voti in medicina all'università di Innsbruck, dirigeva l'ospedale di Cortina e, da otto anni era anche medico condotto del Comune che contava allora duemila anime. Terzo di cinque fratelli, l'anno prima aveva visto partire per la guerra, Giovanni il più anziano della famiglia che, dopo pochi mesi avrebbe perso la vita sotto i bombardamenti nei forti di Landro. Poi era stato richiamato il secondo fratello Paolino, del 1869, che fortunatamente sarebbe ritornato a casa alla fine della guerra. Infine era partito anche Francesco, nato nel 1876, dunque il più giovane, che sarebbe morto per le ferite nel 1917. A casa con la madre Maria Veronica Zardini di 75 anni, vedova, egli era rimasto solo con la sorella Lucia, nata nel 1872. La vita per loro era stata tutta e sempre in salita. Già a tredici anni, volendo studiare, ed essendo bravo a scuola, s'era rivolto al Comune per ricevere sussidi. "Bressanone, 25 giugno 1883: Il sottoscritto studente del ginnasio principesco vescovile osa pregare per un sussidio

..." Il Comune, dopo aver interpellato il Capitanato, lo aveva ammesso alla borsa di studio "Mansueto Manaigo" creata da quel generoso benefattore per aiutare gli studenti poveri e meritevoli di Ampezzo. L'aveva goduta fino alla laurea in medicina nel 1896. Ora in Ampezzo il turismo cominciava a dare i suoi frutti spostando sempre più uomini e donne dall'agricoltura all'attività alberghiera. Ma non tutti vi attingevano, soprattutto quando una donna perdeva presto il marito, come era successo appunto alla mamma di Angelo, rimasto orfano di padre a undici anni. Dopo l'incarico di responsabile dell'ospedale comunale e più tardi anche con la condotta medica che apriva l'assistenza ai ricchi turisti degli alberghi e ville, la sua vita era mutata e più serena, finché la guerra aveva sconvolto tutto, obbligandolo lassù sulle montagne di casa, senza confort né libri né amici, ad affrontare ancora privazioni e sangue e desolazione. Ma la generosità non era cambiata e presto il suo nome era diventato popolare anche fra i soldati delle retrovie dove si recava a piedi o con gli sci come quando, da poco laureato, era accorso in pieno inverno ad assistere partorienti a Livinalongo al di là del Falzarego.



ELETTROTECNICA

- INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI
- ADEGUAMENTI E RIPARAZIONI
- SISTEMI DI SICUREZZA
- AUTOMATISMI

di Diego Dandrea

tel. 0436 875004 - cell. 348 6051437

DALLE VECCHIE PERGAMENE AL DIZIONARIO CAPOLAVORO

Nei primi giorni di novembre del 1917 l'esercito italiano, battuto a Caporetto, stava abbandonando il Veneto orientale e gli ultimi reparti scesi dal Cadore e da Cortina si scontravano con le avanguardie austriache a Longarone, quando giunse l'ordine di scendere in Ampezzo. Le sue ricche amiche inglesi Anna Powers Potts ed Emily Bury non c'erano più ad accoglierlo, al piede di Son Pauses, con i concerti musicali, le dotte serate a discutere di libri e la compagnia degli amici americani e tedeschi. Anzi il buen retiro di St Hubertus era andato distrutto proprio da una pattuglia di suoi soldati scesi da Ra Stua a bruciarlo perché non diventasse rifugio degli Italiani. L'ospedale per curare la tubercolosi che, con i loro fondi aveva costruito sui prati della Vera e si era preparato a dirigere, dopo aver seguito i corsi all'università di Berlino durante le vacanze negli anni 1907, 1910, 1911 e 1912, era stato ven-

duto e diventato albergo. Ma alla fine della guerra per ironia della sorte sarebbe non più ritornato ospedale antitubercolare, ma ortopedico e alle dipendenze dell'università di Bologna.

Il paese era deserto e per prima cosa il dottor Majoni si attivò per raccogliere negli alberghi tramutati in ospedali il materiale medico e le molte attrezzature che aveva sognato invano nella sua baracca infermeria di Lerosa. Fece portare tutto nel vecchio ospedale comunale dove presto arrivarono i primi feriti dai nuovi fronti del Piave. Frattanto giungevano dai luoghi lontani, fino allora isolati, le terrificanti statistiche di morti e dispersi, giovani e anziani che conosceva personalmente che lasciavano famiglie in pianto, vedove e orfani. Majoni alle soglie dei cinquanta anni ritornò ancora una volta in prima linea. Ampezzo era da ricostruire anche moralmente. Ora coltivava la compagnia dei reduci di quella guerra inutile che aveva precipitato nel baratro il mondo europeo che aveva frequentato e con lui la sua Cortina. Con la fine delle ostilità gli toccò poi assistere al nuovo regi-

me illiberale, che guardava con legittimo sospetto. Trovò rifugio alla nostalgia nei libri e nella scoperta delle vecchie pergamene che leggeva e decifrava e non solo negli archivi delle Regole d'Ampezzo ma pure del Comune e dei paesi vicini come San Vito e Borca. Lo studio del linguaggio ladino lo avvinse portandolo a pubblicare nel 1929, a Forlì, il prezioso "Cortina d'Ampezzo nella sua parlata" (che la Cooperativa di Cortina ha ristampato nel 1981).

Non un arido testo di glottologia ma il commento amoroso all'antico linguaggio che sentiva sparire. Le osservazioni ad alcune voci sono poesia pura, rispetto per il ruolo degli antenati nelle attività pastorali e del bosco. Malinconia per certe parole femminili diventate offesa per le donne, di cui sempre aveva intuito il grande ruolo nella crescita di Ampezzo. Il colto e generoso medico Angelo è morto a 62 anni. Troppo presto. Lo ricordiamo a cento anni dalla guerra che lo ha visto al servizio della sua patria sulle montagne che aveva percorso come turista a piedi e con i primi sci.

REALTÀ POETICA

di Roberto Pappacena

"Realtà poetica" può significare:

1. Realtà che è di per se stessa Poesia, nelle cose della terra e del mondo, per l'armonia che le governa.
2. Realtà che si fa Poesia, per il contributo di liricità che l'uomo aggiunge alle cose.
3. Realtà della Poesia, in quanto la Poesia è una Realtà spirituale evocata nella Fantasia (intuizione) sulla base del Sentimento (stato d'animo) e della Volontà (tecnica del linguaggio).

È qui però necessario stabilire il concetto di Realtà. La Realtà può essere naturale, umana, spirituale.

La **Realtà naturale** è quella che si offre, quotidianamente, ai nostri sensi per mezzo delle cose: alberi, monti, cielo, mare, sassi, sole, stelle, vento... È una realtà sempre uguale e sempre nuova, monotono ripetersi di fenomeni o scoperta felice di bellezza inesauribile per chi abbia un'infanzia interiore da riversare sul mondo ("io nacqui ogni mattina").

La **Realtà umana** è l'esperienza offertaci dai contatti continui con gli altri uomini: Realtà dominata dalle forze dell'odio (egoismo) e dell'amore, che è però conquista indivi-

duale. L'esperienza dell'umanità è il più delle volte negativa, ci costringe alla solitudine, alla distanza, al silenzio. La Realtà umana è facile preda dell'egoismo, e l'egoismo genera la diffidenza, l'inganno, l'ipocrisia, la menzogna, il rancore, la malafede: i mostri inconsistenti che il coraggio distrugge (Sigfrido, Rinaldo, gli eroi di tutte le Saghe). Il male non è altro che un'invenzione che appartiene al mondo umano. L'egoismo, il solipsismo, l'individualismo sono dovuti al distaccarsi progressivo degli uomini dalla natura, dal vivere innocente dei primitivi, in grembo alla natura, dal ritmo che governa la vita universale.

Realtà Spirituale: è quella, non da tutti riconosciuta, che si nasconde dietro il velo delle apparenze, quel complesso di forze invisibili che regolano il procedere della vita o tendono a disgregarlo (l'odio e l'amore in dimensioni cosmiche). È una Realtà superiore alle vicende umane, legate al tempo e allo spazio (categorie Kantiane), Realtà operante, "natura naturans", il Mistero cui la Religione, la Scienza, l'Arte, la Poesia tendono ad accostarsi.

È da chiarire però il fatto che un conto è parlare di una Realtà spirituale in essenza,

ed altro del contributo di spiritualità che l'uomo trasmette alle cose. Ci sarà un punto di incontro tra la spiritualità delle cose e la spiritualità dell'uomo? Non sarà per caso la Poesia la scintilla di contatto? Comunque, importa stabilire che l'albero, ad esempio, acquista un contenuto spirituale, un valore, quando entra in rapporto con la nostra coscienza come concetto, intuizione, stato d'animo, simbolo. Il mondo esterno, dunque, ha bisogno di noi, come noi di esso. Si tratta di abolire, per mezzo dell'arte, il dualismo Io-Mondo.

(continua)



CREDITO COOPERATIVO

CASSA RURALE ED ARTIGIANA

DI CORTINA D'AMPEZZO E DELLE DOLOMITI

sede di
 32043 **CORTINA d'AMPEZZO** (BL)
 Corso Italia 80
 tel. 0436 883800
 fax 0436 867654
 cracortina@cracortina.it
 www.cracortina.it